

In questo numero, testi di:

Luigi Ambrosi  
Claudia Biraghi  
Pietro Dettamanti  
Renzo Dionigi  
Sara Fontana  
Gianmarco Gaspari  
Enzo R. Laforgia  
Paolo Lepore  
Roberta Lucato  
Elena Valentina Maiolini  
Brunella Massacesi  
Stefania Stivanin

Territori visitati:

Asia (India, Kashmir, Tibet, Pamiri)  
Filadelfia e Albany  
Lago di Como  
Valle Intelvi  
Varese, Sacro Monte  
Varese, Villa Toeplitz  
Varese e provincia

Argomenti trattati:

Antichi monumenti  
Dimore varesine  
Diritto  
Fascismo e Nazismo  
Linguistica  
Letteratura  
Storia locale, significato, valore e fonti  
Tutela del paesaggio  
Viaggi ed esplorazioni



9 788865 709658 € 25,00

2024

# TERRITORI

2024

TERRITORI

MACCHIONE

MACCHIONE

|

|

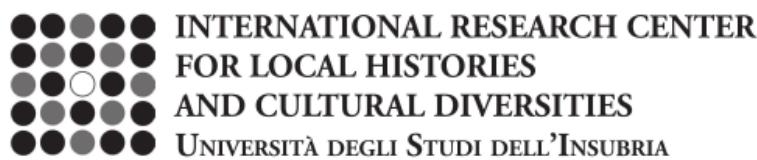
|

|

## **TERRITORI**

Responsabili scientifici: Gianmarco Gaspari, Enzo R. Laforgia

Il volume è stato pubblicato con il patrocinio dell'International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities, Università degli Studi dell'Insubria



I contributi del presente volume sono stati rivisti e approvati dai responsabili scientifici.

# TERRITORI 2024

MACCHIONE

In copertina:

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge  
sui diritti d'autore. Sono vietate, se non espressamente autorizzate,  
la riproduzione in ogni modo e forma comprese le fotocopie,  
la scansione, la memorizzazione e la diffusione elettronica.*

©PIETRO MACCHIONE EDITORE  
Via Salvo d'Acquisto, 2-21100 Varese (VA)  
Cell. 3385337641  
e-mail: macchione.pietro@alice.it  
Sito: www.macchionepietroeditore.it

ISBN 978-88-6570-965-8

## INDICE

- Pag. 7      **Gianmarco Gaspari - Enzo R. Laforgia**  
Presentazione
- Pag. 11     **Claudia Biraghi**  
Il saggio “Changes in the Community”  
di Constance McLaughlin Green
- Pag. 16     **Constance McLaughlin Green**  
Changes in the Community  
Cambiamenti nella comunità
- Pag. 41     **Roberta Lucato**  
La tutela del paesaggio: un primato sacromontino
- Pag. 91     **Enzo R. Laforgia**  
Fascismo periferico.  
La nascita del movimento fascista in Varese (1919-1921)
- Pag. 123    **Brunella Massacesi**  
Duello al primo sangue tra Marinetti e Hitler:  
quando da Varese partì l'assalto all'iconoclastia nazista
- Pag. 137    **Luigi Ambrosi**  
Neofascisti a Varese
- Pag. 157    **Pietro Dettamanti**  
Riccardo Bacchelli sulle rive del Lario (1928)
- Pag. 169    **Sara Fontana**  
Villa Toeplitz: immagini storiche dagli anni Venti e Trenta
- Pag. 181    **Stefania Stivanin**  
Valle Intelvi: un patrimonio da comunicare

*Local e Glocal History. Territori, relazioni, connessioni*  
Incontri di studio

Pag. 201 **Gianmarco Gaspari**  
Presentazione

Pag. 203 **Paolo Lepore**  
Diritto e ‘quotidianità locale’ in Plinio il Giovane

Pag. 231 **Elena Valentina Maiolini**  
Per una piccola storia sociale del rancore.  
Sei parole dei “Promessi sposi”

Pag. 239 **Claudia Biraghi**  
“Petite ville riches et peuplées”.  
Documenti di viaggio per la Varese  
degli anni Venti e Trenta dell’Ottocento

Pag. 255 **Sara Fontana**  
In viaggio con Edvige Toeplitz.  
Immagini delle sue “lunghe scorrerie per l’Asia”

Pag. 277 **Renzo Dionigi**  
Per arginare lo ‘tsunami anglico’

**Claudia Biraghi**

***Il saggio “Changes in the Community”  
di Constance McLaughlin Green***

Proseguendo l'impegno di proporre in traduzione alcuni testi di carattere metodologico sulla ricerca storica locale, presentiamo in questo numero un secondo saggio<sup>1</sup> della studiosa statunitense Constance McLaughlin Green (Ann Arbor, Michigan, 1897 - Annapolis, Maryland, 1975), premio Pulitzer per la Storia nel 1963, che si occupò prevalentemente di storia urbana, socioculturale, economica e tecnologica. Una carriera accademica e professionale, quella di McLaughlin Green, per molti aspetti pionieristica: negli anni Trenta, donna dottoranda a Yale, per di più in un campo, quello della storia urbana, al tempo in generale poco praticato.<sup>2</sup>

Il saggio *Changes in the Community* (Cambiamenti nella comunità) nacque come intervento informale di fronte a un pubblico di storici municipali e distrettuali dello Stato di New York; venne poi dato alle stampe nel volume *The Challenge of Local History*, pubblicazione del New York State Education Department di Albany (pagg. 16-26), nel 1968.<sup>3</sup>

Il testo riflette chiaramente l'epoca della sua stesura negli esempi riportati dall'autrice: un francobollo e una lettera sono il mezzo più invidiabilmente rapido per la comunicazione fra studiosi, la spesa al supermercato

1) Nel numero di “Territori” del 2022 è stato pubblicato il saggio di Constance McLaughlin Green, *The Value of Local History*, pagg. 11-42.

2) Per un approfondimento della figura di Constance McLaughlin Green, si vedano gli articoli Claudia Biraghi, «Speranze e paure, frustrazioni e conquiste dell'umanità che popola il passato». *La storia (locale e non solo) secondo Constance McLaughlin Green*, in “il Materiale contemporaneo. Rivista di storia contemporanea”, 2021, n. 1, pagg. 59-71 e EAD., «*The Value of Local History*» di Constance McLaughlin Green, in “Territori”, 2022, pagg. 11-16.

3) Ripubblicato in *The Pursuit of Local History: Readings on Theory and Practice*, Walnut Creek, AltaMira Press, 1996, pagg. 119-128, da cui è stata tratta la presente trascrizione.

e i pagamenti tramite gli assegni bancari sono gli strumenti più attuali di acquisizione dei beni (anche se si parla già di carte di credito).

Da un punto di vista linguistico, inoltre, termini come *race* e *Negroes* ci parlano di tempi ancora lontani dall'attuale *political correctness*: di queste parole si è almeno in parte mantenuta una traduzione filologica proprio per non perdere del tutto l'ambientazione temporale delle scelte lessicali. Il rispetto della studiosa per le persone di colore, del resto, non è da mettere in dubbio (fra l'altro, si noti l'iniziale maiuscola in *Negro*, che non ricorre nel caso di *white* od *oriental*). Quando presenta questa relazione, McLaughlin Green ha da poco pubblicato il terzo e ultimo volume<sup>4</sup> dello studio a cui deve la fama, l'estensiva ricerca sulla città di Washington, dedicato proprio alle relazioni interrazziali nella capitale federale: un'affascinante storia degli sforzi della comunità nera di Washington per stabilire un'unità al suo interno e per ottenere un riconoscimento da parte dei concittadini bianchi e, viceversa, dell'impegno di una minoranza di bianchi washingtoniani per ottenere un'intesa con i neri.

Gli aspetti datati restano comunque in superficie, nulla togliendo alla patente attualità della maggior parte delle riflessioni della studiosa: il *caveat* sulla ‘trappola’ del considerare cambiamento ciò che invece rappresenta una continuità, i cenni alla necessità di studiare le nazioni d’origine delle diverse componenti della popolazione e alla questione dei trasferimenti dei giovani, il concetto che le donne, pur rappresentando nella maggior parte dei casi la maggioranza della popolazione, costituiscono una categoria che, da un punto di vista sociale, ha continuato a trovarsi in una condizione di minoranza, l’illustrazione delle potenzialità degli studi comparativi attraverso dati statistici - come quelli forniti dai documenti censuari -, le osservazioni sull’uso di fonti come le lettere personali e i quotidiani per ricostruire aspetti di una comunità non misurabili statisticamente, non sono che alcuni esempi degli spunti di riflessione ancora utili per chi svolge ricerca storica locale, anche in ambito italiano.

Adamantina la tripartizione dei «materiali che costituiscono i soggetti più importanti con cui si deve lavorare nel trattare della storia di una comunità»: innanzitutto, le persone, con le loro esigenze, le loro occupazioni, i loro modi di pensare, i loro desideri e affanni; l’ambiente fisico,

---

4) Constance McLaughlin Green, *The Secret City: A History of Race Relations in the Nation's Capital*, Princeton, N.J., Princeton University Press, 1967.

naturale e antropizzato, con i suoi cambiamenti, riflessione che ci porta a più recenti teorie sulla rilettura della catena di avvenimenti che ha determinato una realtà locale, a partire dalla conformazione del suo territorio;<sup>5</sup> le istituzioni, intese «nel senso più ampio possibile», «che sorgono in una comunità», nella maggioranza dei casi, anche «come risultato dei modi di pensare e delle esigenze delle persone che ci vivono».

Andando per un momento oltre il saggio qui presentato, un esempio della grande modernità di Constance McLaughlin Green è offerto dall'opinione che esprime, nel corso di un'intervista del 1977, sull'uso del computer nella ricerca storica: «Penso che per molti versi sia di enorme importanza», dichiara, dicendosi d'accordo sull'affermazione che «il valore della quantificazione e del computer è una nuova storia sociale»: «una storia sociale di grande importanza; non vedo come si possa fare a meno di una cosa che permette di fare in 4 ore di lavoro ciò che ne avrebbe richieste 400».<sup>6</sup> Una posizione antesignana dell'ancora per noi nuova frontiera delle *Digital Humanities*, che fanno affidamento proprio sugli strumenti di elaborazione massiva di dati.

Un accenno merita anche lo stile di McLaughlin Green: l'uso della forma dialogica, gli elementi di concretezza, le espressioni colloquiali, l'ironia, rendono il saggio un vero e proprio prontuario, immediato e facilmente fruibile per lo storico locale, anche alle prime armi. Stile certo agevolato dalla circostanza della formulazione del testo, una semplice esposizione orale, ma che si ritrova anche nelle trattazioni di maggior respiro e impegno della storica, uno stile vivo, appassionante, e ricco di colore. Uno stile che si può provare a raggiungere proprio facendo tesoro dei suoi consigli conclusivi: la forma attiva, il costante obiettivo di chiarezza e precisione, la vitalità della scrittura, che si fanno strumenti per una ricerca e una narrazione storica approfondita, logicamente strutturata e, soprattutto, che metta al proprio centro le persone, siano esse oggetto di ricostruzione storica o lettori di cui catturare l'attenzione e l'immaginazione.

5) Si veda, ad esempio, tutta la trattazione metodologica e la sua applicazione al caso specifico della storia di Varese oggetto del volume di Luigi Zanzi, *Varese e dintorni nelle terre dell'alta-Insubria: Problematiche di metodo in prospettiva eco-storica* ("La Storia di Varese", I\*), Varese, Insubria University Press, 2013.

6) Bruce M., Stave, *A Conversation with Constance McLaughlin Green*, in "Journal of Urban History", November 1 1977, vol. 4, issue 1, pag. 95: «I think a lot of it is of enormous importance [...] STAVE: So the value of quantification and the computer is a new social history? [...] GREEN: Yes, social history of a very important order that I don't see how you could have done without what would have taken 400 hours now taking 4».

Chiude il cerchio di questa nostra prima trilogia di saggi metodologici in traduzione la citazione che McLaughlin Green fa dello storico della tecnologia e delle città Lewis Mumford, di cui abbiamo pubblicato il saggio *The Value of Local History*;<sup>7</sup> altra importante voce nello studio dei cambiamenti nelle comunità.

---

7) "Territori", 2020, pagg. 11-25.

|

|

|

|

## Constance McLaughlin Green

### *Changes in the Community*

The historian, whether he's writing about a small village or a nation, has responsibilities, and I believe passionately that he must not only explain what happened, and when, and where, and how much, and how, but also *why*. Of course, it is the "why" that becomes the overwhelming problem for most of us, in fact, I think even for Lord, God on high.

I think you have an unusual opportunity here in the State of New York because you have what every urban historian in the past has coveted - a ready access to comparative material. You work on the history of your own town or city or village; but you know that your neighbor is also preparing a record and an analysis of what is at his doorstep. You know that the historian on the far side of the State is similarly at work, and a letter of inquiry will supply you with comparative material that saves you the quandary that the urban historian in the past has had to face. Either he has to guess at what the analogies would be with another place, or he has to dig it out for himself. So, I feel distinctly envious of you in having your comparative materials virtually spread out before you and available at the expense of a postage stamp and a letter of enquiry. And it can be an enormously illuminating thing to have the comparative material at hand. Almost every local historian comes to feel (if he didn't to begin with) that his particular locality is really unique. Every place does have very distinctive features and qualities that do differ from those of every neighbor. But, on the other hand, practically every place has similarities so pronounced with other places that the similarities, or even the identical kind of historical past in given lines, are likely to be as pronounced (and rather more so) than the uniquenesses. In any case, you do have the advantage of having, presumably within relatively easy reach, a certain amount of material for comparisons.

**Constance McLaughlin Green**

***Cambiamenti nella comunità***

**L**o storico, che stia scrivendo di un piccolo villaggio o di una nazione, ha delle responsabilità, e io credo fermamente che non debba solo spiegare che cosa è successo, e quando, e dove, e quanto, e come, ma anche *perché*. Naturalmente, è il *perché* che diventa il problema fondamentale per la maggior parte di noi: in effetti, mi sa, persino per il Signore, lassù.

Penso che abbiate una non comune opportunità, qui nello Stato di New York, perché avete quello che ogni storico urbano del passato ha desiderato ardente mente: un accesso facilmente disponibile al materiale comparativo. Voi lavorate sulla storia della vostra città o del vostro paese, ma sapete che anche il vostro vicino sta preparando un resoconto e un'analisi di quello che ha intorno a casa. Sapete che lo storico dall'altra parte dello Stato sta ugualmente lavorando, e una lettera di richiesta di informazioni vi fornirà del materiale comparativo che vi salverà dal dilemma con cui lo storico urbano ha dovuto confrontarsi in passato: dover cercare di indovinare le analogie con un altro luogo o doverle scovare da solo. Così, provo un gran senso di invidia per voi che avete virtualmente ai vostri piedi i materiali comparativi, disponibili al costo di un francobollo e di una lettera di richiesta. E avere il materiale comparativo a portata di mano può essere una cosa estremamente illuminante. Quasi ogni storico locale arriva a credere (se così non era già all'inizio) che la sua particolare località sia davvero unica. Ogni luogo effettivamente ha caratteristiche e qualità distintive, che differiscono da quelle di ogni paese vicino. Ma, d'altro canto, praticamente ogni luogo ha somiglianze così pronunciate con altri luoghi che è probabile che tali somiglianze, o persino l'identico tipo di passato storico in determinati ambiti, siano tanto pronunciate quanto l'unicità (e anche di più). In ogni caso, per voi c'è l'indubbio vantaggio di avere, presumibilmente, a portata di mano, almeno in senso relativo, una certa quantità di materiale per fare confronti.

In talking about changes in the community, I equate them virtually with talking about history. What is history? It is the twofold, and seemingly paradoxical strands of perpetual change and never-ending continuity. If I say never-ending, I realize that ghost towns *do* occur which may be said to be the end of the continuity of a community. But, by and large, there are still the two elements to consider - and in focusing attention upon change - let me remind you to keep your eyes open for the continuity that does go on even if it is slightly changed in form.

Perhaps I might interrupt my own planned progression of discussion to illustrate that particular point here and now. Only last spring an extremely interesting discussion took place at the meeting of the Organization of American Historians in Chicago, in which a young man, who has concentrated his adult historical research on the emergence of big cities, was tracing the steps by which a city emerges. He began by talking about what first sounded like the alarming theme of Social Geography.

Perhaps I am a timid soul, but my blood slightly congealed at that impressive sounding phrase until I got it into my cranium what it really meant. It simply meant: where what kind of people lived and with what kind of neighbors; what their occupations were; what were the national origins of the mélange or the homogeneous group within the community; or a segment of the community, what their religious differences or similarities were; and, how a geographic pattern developed. This discussion centered upon Philadelphia, under the engaging title, *If all the world were Philadelphia*. At first the center of settlement was in the core of the city. It was more or less a mélange of all kinds of people with the poorer living on the fringes and the well-to-do and the powerful at the heart of the city. Then, as time went on, the inner core became the poorer section; the well-to-do moved out, and there was a series of concentric rings with the shifts from 1775 to 1930, with the rich and well-born in the heart of town and the poor at the fringe; then, by 1860, a shifting hodgepodge and mingling and by 1930, with the rich and well-born at the outer edge or actually in the suburbs with the slums, the ghetto, and the down-and-outers in the heart of the city. A series of statistical tables showed the situation at the three dates that Mr. Warner, the speaker, had chosen to illustrate some of the changes that had occurred over 155 years. The first was 1775, when the city of Philadelphia was a great colonial trading center, with some manufacturing, and was about to become the political capital of the new United States. Considered next was 1860, as the point at which an indus-

Parlando di cambiamenti nella comunità, io li identifico virtualmente con il parlare di storia. Cos'è la storia? È l'apparentemente paradossale doppio filo di cambiamento perpetuo e continuità infinita. Dicendo infinita, sono consapevole che *le ghost town<sup>1</sup> esistono*, il che può essere visto come la fine della continuità per una comunità. Ma, in generale, ci sono ancora i due elementi da considerare e, nell'accentrare l'attenzione sul cambiamento, lasciate che vi ricordi di tenere gli occhi aperti sulla continuità, che persiste anche se leggermente mutata nella forma.

Potrei forse interrompere la scaletta che avevo programmato per il mio intervento e illustrare, qui e ora, questo particolare punto. La scorsa primavera, al convegno della Organization of American Historians a Chicago, si è tenuto un dibattito estremamente interessante, nel corso del quale un giovane relatore, che aveva concentrato la propria ricerca storica sull'emergere delle grandi città, stava ripercorrendo le tappe della formazione di una città. E aveva iniziato col parlare di quello che dapprima era parso un tema allarmante: la Geografia sociale.

Forse sono un'anima pavida ma, nell'udire quell'espressione altisonante, mi si è leggermente gelato il sangue, finché non mi è diventato chiaro cosa veramente significasse. Voleva semplicemente riferirsi a dove vivevano le varie tipologie di persone, e con che tipo di vicini; quali erano le loro occupazioni; quali erano le nazioni di origine, in caso di presenze multietniche, o il gruppo omogeneo, all'interno della comunità o di un suo segmento; quali erano le loro differenze o somiglianze religiose, e come si sviluppava un modello geografico. La trattazione era incentrata su Filadelfia, con l'affascinante titolo *Se tutto il mondo fosse Filadelfia*. All'inizio, il fulcro dell'insediamento era il centro della città. Si trattava più o meno di un mélange di tutti i tipi di persone, con i più poveri che vivevano ai margini e i benestanti e i potenti nel cuore della città. Poi, con il passare del tempo, il nucleo più interno era diventato l'area più povera; i benestanti si erano spostati verso l'esterno e si era delineata una serie di anelli concentrici, con cambi successivi tra il 1775 e il 1930: dapprima, i ricchi di buona famiglia nel cuore della città e i poveri al margine; poi, entro il 1860, un mutevole guazzabuglio e mescolamento e, entro il 1930, abitanti ricchi e di buona famiglia nell'area più esterna, o proprio nei sobborghi, e i bassifondi, il ghetto e i derelitti nel cuore della città. Una serie di tabelle mostrava la situazione statistica alle tre date che Mr Warner, il relatore, aveva scelto per illustrare alcuni dei cambiamenti che si erano verificati in quell'arco di 155 anni. La prima riguardava il 1775, quando la città di Filadelfia era un

trial city of some half-million people had come into being; and finally 1930, when it was the mature center of a metropolitan area of great importance and diversity. Extremely interesting and elaborate statistical tables compared one period with the next. They showed where people's occupations were, and what the racial and nationality distributions were, and what the location and income were (in so far as that was possible), so that you could get an idea of the kind of groupings within the city and how intensive they were.

Again, a phrase that was new to me, and which I found very frightening at first, was the «index of dissimilarity», which I thought sounded so obscure and esoteric that I decided: well, this was not for me and I would just hope that I never had to use the term. What this phrase really added up to was a way of approximating a measurement of how intense was the congregation, say of Negroes, in any part of the city at any one of these three dates: where Irish people lived, where the Dutch, where the English, where the well-to-do, where the poor lived. Also taken into account were their occupations: whether they were engaged in wagon making, in locomotive building, in weaving and textiles, in domestic or laundry work. The transportation methods at each period of time were shown, so you could see what the interrelationships were at any given period in any given section of the city. You could see all sorts of provocative possibilities and then you would have to do a lot of thinking about it.

What I'm getting at with this matter of change in continuity is expressed in an extremely penetrating comment from a sociologist who was one of the commentators on this paper. As Professor Warner had made his point about these extraordinary changes over this long span of time, and explained how these measurements helped one understand the changes, everyone gasped a little bit with astonishment and interest when the sociologist arose to make his comment and said, «I have found this an extremely interesting paper. But what is most surprising to me is not the character of change, but the exceptional continuity when you look at the statistical percentages that these tables present. You find that in 1775 something like 3 ½ percent of all Philadelphians were engaged in the professions. In 1860 you find that it is 4 percent, and in 1930 you find it is 6 percent. Now that seems to me to represent a continuity rather than a staggering change that I think bears ruminating about». And in that fashion, he took the statistical evidence that Mr. Warner had very carefully and effectively compiled, and showed that change occurred in numbers; but in percentages of the overall, the change was astonishingly little.

Well, you may very well say, «So what!» My comment at this moment is,

grande centro mercantile della colonia, con qualche manifattura, e in procinto di diventare la capitale politica dei nuovi Stati Uniti.<sup>2</sup> Poi veniva considerato il 1860, momento in cui si era ormai costituita una città industriale di circa mezzo milione di persone; infine, il 1930, quando Filadelfia era ormai compiutamente il centro di un'area metropolitana molto importante e complessa. Tavole statistiche estremamente interessanti ed elaborate mettevano a confronto un periodo con il successivo. Mostravano dov'erano le occupazioni delle persone, quali erano le distribuzioni per razza e nazionalità e quali erano (nei limiti del possibile) la loro localizzazione e il loro reddito, cosicché ci si poteva fare un'idea del tipo di raggruppamenti nell'ambito della città, e della loro dinamicità.

Un'altra espressione, per me nuova, che dapprima mi ha spaventata molto, è stata l'«indice di differenza», che mi è sembrata suonare così oscura ed esoterica da farmi pensare che non faceva certo per me, e che speravo solo di non dovermi mai trovare a usare quel termine. Ciò a cui questa espressione in realtà si riferiva era un modo per misurare approssimativamente quanto fosse forte la comunità locale, diciamo, dei negri, nelle diverse parti della città, in ciascuna delle tre date; dove vivevano gli irlandesi, dove gli olandesi, dove gli inglesi, dove vivevano i benestanti e dove i poveri. Si prendevano anche in considerazione le loro occupazioni: se erano addetti alla fabbricazione di carri, alla costruzione di locomotive, alla tessitura e ai tessuti, al lavoro domestico o di lavanderia. Si illustravano i metodi di trasporto in ogni periodo di tempo, in modo da far vedere quali erano le interrelazioni in ogni dato periodo e in ogni data sezione della città. Si potevano vedere possibilità stimolanti di ogni genere, con la conseguente necessità di fare molte ponderate riflessioni al riguardo.

Quello che intendo dire con il concetto di “cambiamento nella continuità” è espresso in un'osservazione estremamente pregnante di un sociologo che era tra i commentatori della relazione. Una volta che il professor Warner ebbe chiarito il suo punto su tali straordinari cambiamenti nel corso del lungo arco di tempo indicato, e spiegato come queste misurazioni aiutassero a capire i cambiamenti, tutti hanno avuto un piccolo sussulto di stupore e interesse quando il sociologo si è alzato per commentare, dicendo: «Ho trovato la relazione estremamente interessante. Tuttavia, ciò che per me è più sorprendente non sta nel carattere del cambiamento, ma nell'eccezionale continuità, se si guarda alle percentuali statistiche che queste tabelle presentano. Si trova infatti che nel 1775 qualcosa come il 3 e ½ per cento di tutti gli abitanti di Filadelfia aveva occupazioni di tipo professionale. Nel 1860 lo era il 4 per cento, e nel 1930 il 6 per cento. Ora, questo a me sembra rappresentare, più che un

«So what to watch», in doing your own study of your own community. What is the degree of change? How penetrating is it? Is it more dramatic at first glance than it is in actuality? Is it effective when the newspaper or a sudden discovery makes it evident that some great change is about to take place, and in 1960 you make assiduous note of this, and are tempted to point to it as a great dramatic moment in the history of the community, only to find maybe by 1980 that, after all, it was incident rather than a turning point?

I've now wandered a little bit from the order in which I was intending to proceed. But I do think it is important to remember that you must watch not only for change but for the continuity.

What are the materials that are the major subjects with which you have to work in dealing with the history of a community? Well, obviously, first and foremost are the people; and second, the physical environment both natural and manmade, and all the changes that that may involve. Third, I think, to state it simply are the institutions that arise in a community, some the result of environment, but more of them a result of the attitudes and the pressures of the people living there, their neighbors, the State, and the nation at large. Institutions, I think, can be treated as the outgrowth of people's wishes and efforts, modified at best by the natural circumstances, forces of nature under which they have to live.

What do I mean by institutions? They are the forms of government, whereby people can live together, the religion, schools, business organizations, methods of carrying on trade, satisfaction of human needs, institutions of learning, institutions of public welfare, institutions of health, etc. - institutions in the widest possible sense.

Now, if you are willing to grant that these are the main problems, how are you going to decide what to look for and what to watch for? Might I as well say, «Just go out in the street and look at everything you can see and you will know»? I think the quality of what you collect in the way of information, and what you put together, depends upon the questions you ask yourself; or questions that other people may put to you and then you ask yourself and look for the answers. But at every turn if you ask: «Why, why did this take place, why didn't the community follow a different course (how and why)?» you will keep your antennae out in a way that will make you able to collect and to analyze with much more penetrating quality than you do if you simply take what comes to hand and jot it down. But in the process of looking for definitions of areas that you must watch for, it seems to me, that you can just

incredibile cambiamento, una continuità che, penso, induce a una riflessione». E, in tal modo, prendendo le dimostrazioni statistiche che Mr Warner aveva molto attentamente ed efficacemente compilato, ha mostrato come il cambiamento si era verificato nei numeri ma, nelle percentuali rispetto al totale, il cambiamento era straordinariamente esiguo.

Ora, voi potete benissimo dire: «E allora?!. Il mio commento, in questo momento, è: «E allora, state all'erta», quando fate lo studio della vostra comunità. Qual è il grado di cambiamento? Quanto è radicale? È più sensazionale per come appare a prima vista o lo è davvero in realtà? È davvero effettivo, laddove i giornali o un'improvvisa scoperta evidenziano che si sta per verificare un grande cambiamento - e in questi anni Sessanta ciò si può notare frequentemente, e fa venire la tentazione di indicare il momento come davvero eccezionale nella storia della comunità - o poi, magari entro il 1980, si scoprirà che, dopo tutto, si trattava più di un episodio che di una svolta?

Ora ho un po' divagato rispetto all'ordine in cui intendeva procedere. Ma penso proprio che sia importante ricordare che si deve stare attenti a individuare non solo il cambiamento, ma anche la continuità.

Quali sono i materiali che costituiscono i soggetti più importanti con cui si deve lavorare nel trattare della storia di una comunità? Be', ovviamente, prima di tutto le persone e, in secondo luogo, l'ambiente fisico, sia quello naturale sia quello generato dall'uomo, con tutti i cambiamenti che ciò può comportare. Al terzo posto, penso, per semplificare, ci sono le istituzioni che sorgono in una comunità, alcune come risultato dell'ambiente, ma la maggior parte come risultato dei modi di pensare e delle esigenze delle persone che ci vivono, dei loro vicini, dello Stato e della nazione nel suo insieme. Le istituzioni, penso, possono essere trattate come il prodotto dei desideri e degli sforzi delle persone, modificato tutt'al più dalle circostanze naturali, dalle forze della natura con le quali le vite di queste persone si devono rapportare.

Che cosa intendo con istituzioni? Le forme di governo, in base alle quali le persone possono vivere insieme, la religione, le scuole, le organizzazioni imprenditoriali, le modalità di svolgimento delle attività commerciali, la soddisfazione dei bisogni umani, le istituzioni culturali, le istituzioni per l'assistenza pubblica, le istituzioni per la salute, ecc. - istituzioni nel senso più ampio possibile.

Ora, se siete disposti a riconoscere che questi sono i problemi principali, come deciderete che cosa cercare e individuare? Potrei arrivare a dire: «Limitati a uscire per strada, guarda ogni cosa che puoi vedere e lo saprai»? Penso che la qualità di ciò che raccogliete come informazione, e di ciò che mettete insie-

name a number of things that you're going to follow. Sometimes, in trying to tackle a study of local community, I called at six, sometimes seven, sometimes eight areas to determine how people earn their bread and butter; what kind of people came; what the age distribution was; what their national origins were (that's likely to be a question of major interest in the United States); what race (another question in and of itself); the religious affiliations; and the age distribution, young, old. Other questions were: «Did the young people move out and leave the old behind, and was it then the newcomers that kept the city going at all?». And then, of course, there was the character of the attitudes that emerge from this conglomeration of personalities and physical setting.

What about the amenities? How much attention does the community or individuals give to painting, sculpture, literature, and the creative and the performing arts? What about recreation in the more casual sense? Is it football, skiing, poker, bridge, TV, hockey, horse racing, or a little bit of everything? The diversions as well as the serious preoccupations are a factor that one must explore. The whole series of public services which one could say comes into the category of political history or maybe social history. What kind of services are performed by the tax-paying public: care of streets, garbage disposal, and schools.

Now, if you have a whole series of questions to ask yourself, and inevitably you do have, how are going to find the materials that will give the answers, and then how are you going to organize your findings? How are you going to put them into literary form, assuming that your responsibility does not end with collecting the data but in putting it into written form for the next person to see and make use of readily? Almost all materials that you will have to consider fall either, I believe, into the category of the exactly measurable numbers or into the nonstatistically measurable that involve questions of judgement and opinion. The measurable aren't always as easy to get as one might think, but, on the whole, they are easier than measuring the degree of religious toleration within a community. How do you measure that? And how do you measure the quality of education that the public schools provide? You don't find a tabulation of that in a statistical table that will satisfy most historians of most citizens. There you have to turn to other sources. But I want to call attention to the assembling of the numerically measurable, the statistical information that you can get in various ways. I'm thinking of the astonishment that I myself felt when I discovered how much a careful scrutiny of the Federal and the State census tabulations would provide.

Some years ago, I asked a group of students to write term papers, each of

me, dipenda dalle domande che vi ponete; o dalle domande che altri possono porvi e che voi fate vostre, cercando le risposte. Ma, ogni volta, se vi chiedete: «Perché? perché questo è accaduto, perché la comunità non ha seguito un corso diverso (come e perché?)». Terrete le antenne ritte in un modo che vi renderà in grado di raccogliere e di analizzare con un maggior grado di penetrazione che non semplicemente limitandovi a prendere ciò che si rende disponibile e ad annotarvelo. Ma nel percorso di ricerca di definizioni delle aree che vanno tenute sotto osservazione, mi pare che voi possiate semplicemente elencare un certo numero di cose che state per osservare. Talvolta, cercando di affrontare lo studio di una comunità locale, ho fatto riferimento a sei, sette, talvolta otto aree, per determinare come le persone si guadagnassero il loro pane quotidiano; che tipo di persone fossero i nuovi arrivati; quale fosse la distribuzione delle classi di età; quale fosse la loro nazionalità di origine (una domanda che dovrebbe essere di grande interesse negli Stati Uniti); quale l'etnia (un'altra domanda che va fatta); le affiliazioni religiose; e la distribuzione per le classi di età, *vecchi* e *giovani*. Altre domande erano: «I giovani erano andati via e avevano lasciato soltanto i vecchi? ed erano stati allora i nuovi arrivati a far di fatto andare avanti la città?». E poi, naturalmente, c'era l'aspetto degli atteggiamenti che emergono da questo agglomerato di persone e ambiente fisico.

E che dire delle attività culturali? Quanta attenzione viene prestata dalla comunità o dagli individui alla pittura, alla scultura, alla letteratura e alle arti creative e dello spettacolo? E lo svago, nel suo senso più spontaneo? È rappresentato dal calcio, dallo sci, dal poker, dal bridge, dalla TV, dall'hockey, dalle corse dei cavalli, o da un po' di tutto questo? I passatempi sono un fattore da esplorare tanto quanto le occupazioni serie. Tutti i vari servizi pubblici che, si potrebbe dire, rientrano nella categoria della storia politica o forse della storia sociale. Che tipo di servizi spettano ai contribuenti: la manutenzione delle strade, lo smaltimento dei rifiuti, le scuole.

Ora, se avete una serie di domande da porvi, e inevitabilmente l'avete, come troverete la documentazione che vi darà le risposte? e poi, come organizzerete i vostri risultati? Come li esprimerete in forma scritta, nel caso in cui la vostra responsabilità non si limiti a raccogliere i dati, ma implichii anche la necessità di inserirli in un testo consultabile e utilizzabile da altri? Quasi tutta la documentazione che dovete considerare rientra, credo, o nella categoria dei numeri misurabili con esattezza, o dei valori non misurabili statisticamente, che implicano elementi di giudizio e di opinione. I dati misurabili non sono sempre così facili da ottenere come si potrebbe pensare, ma, tutto sommato,

about 5,000 words on the history of his own community. If the situation were such that a student couldn't get the necessary information in Washington, I told him to take some aspects of any place that he wished upon which he could get the necessary information. To my intense gratification, one young man who lived in Oregon chose to take Washington in 1860 and 1870. He simply put together every scrap of information that he could find in the United States census for those years, comparing 1860 with 1870 in every category that the Federal census had any information about. I happened, at that time, to have known that particular period very intimately, and I was impressed at the skill with which, by using that source alone, he was able to portray, quite accurately, many significant phases of the city's life at those two periods. It was an eye-opener to him and to the rest of the class when I read some of his paper to them. It showed what you can do even with the limitation of statistics; even statistics that in the earlier census materials are likely to be a little lacking in detail, or not to have anything like the kind of analysis that later and more sophisticated censuses could take.

The census can be extremely hard to use when you look at the 15 and 20 volumes of the last two censuses. Where, down to 1860, there was one volume for the entire United States - I can't even remember how many it runs to now - but just for the decennial census, itself, I think, it's well over 22 volumes. In addition, there are the special in-between censuses. And insofar as it is feasible to lay hands on them, I strongly recommend looking carefully at every table in the Federal Census that could possibly have any relevance for your particular study. You are also the beneficiaries of the New York State censuses. I had never looked at the New York State census until the other day, when I decided I'd better do my homework and really find out what some of the early volumes contained. So, at random, I chose the volume for 1855. I was fascinated, because the Massachusetts census, which began in 1845, was a skinny little book with two or three pages allotted to each county but with some very useful and illuminating material in it nevertheless. The 1855 census, as no doubt many of you know, is quite thick and practically a quarto volume. It has a very illuminating introduction, which, to be sure, is mourning because a new State law had made it impossible for the local community to appoint its own marshal to do the collecting of the material. These were State employees, and therefore not necessarily very much interested in the local community and rather prone to be careless. Be that as it may, out of a perusal of the census, even in the most general way, you will find that you get all sorts of ideas that wouldn't have occurred to you; at least that is my experi-

sono più facili che non il misurare il grado di tolleranza religiosa nell'ambito di una comunità. Come lo si misura? E come si misura la qualità dell'istruzione impartita nelle scuole pubbliche? Questo non lo trovi nell'elaborazione di tabelle statistiche che possano soddisfare la maggior parte degli storici o dei cittadini. Ti devi allora rivolgere ad altre fonti. Ma voglio richiamare l'attenzione sulla raccolta di dati numericamente misurabili, sulle informazioni statistiche, che si possono ottenere in vari modi. Sto pensando alla sorpresa che io stessa ho provato scoprendo quanto si poteva ottenere da un accurato esame delle schede di censimento a livello sia federale sia statale.

Alcuni anni fa, avevo chiesto a un gruppo di studenti di scrivere una tesina, di circa 5.000 parole, sulla storia della loro comunità. Nel caso in cui la situazione fosse stata tale per cui uno studente a Washington non riuscisse a trovare le informazioni necessarie, avevo detto di trattare qualche aspetto di un luogo qualunque, sul quale era possibile trovare le informazioni che servivano. Con mia grande soddisfazione, un giovane che viveva nell'Oregon scelse di trattare Washington nel 1860 e nel 1870. Egli semplicemente mise insieme ogni frammento di informazione che poté trovare nei censimenti degli Stati Uniti per quegli anni, paragonando il 1860 con il 1870 in ogni categoria su cui il censimento federale offriva informazioni. Caso volle che, all'epoca, conoscessi quel particolare periodo molto a fondo, e fui colpita dall'abilità con cui, usando quella sola fonte, egli riuscì a delineare un ritratto veramente accurato di molte fasi significative della vita della città in quei due singoli anni. Per lui e per il resto della classe fu una rivelazione quando lessi loro parte del saggio. Mostrava cosa si può fare anche con le limitazioni della statistica; persino con quella statistica che nella documentazione censuaria più antica tende a registrare ben pochi dettagli, o a non avere nulla di ciò che i censimenti successivi, più sofisticati, possono offrire all'analisi.

I censimenti possono essere estremamente difficili da usare quando si guarda ai 15 e 20 volumi degli ultimi due censimenti.<sup>3</sup> Nel lontano 1860 c'era un solo volume per tutti gli Stati Uniti - non ricordo quanti ce ne sono stati da allora -, ma per il solo censimento decennale, penso, si superano i 22 volumi. In più, ci sono gli speciali censimenti intermedi. Eppure, ogni volta che sia possibile metterci le mani sopra, raccomando caldamente di guardare con attenzione ogni tabella del Censimento Federale che possa avere qualche possibile pertinenza con il vostro particolare studio. Voi potete anche beneficiare dei censimenti dello Stato di New York. Non avevo mai visto il censimento dello Stato di New York fino all'altro giorno, quando ho deciso che mi conve-

ence. As a sampling I'd turn to Albany to see what I could learn about Albany in 1855. Then I discovered that some of the tables that I had hoped would be there in much more detail, city-by-city, or communities over 20,000 people, were given county-by-county. Nevertheless, to my fascinated eye, I discovered that Albany County in 1790 (this by carrying things from 1855 back) had the largest number of slaves on any county in the entire State (over 3,000 slaves) and I found that absolutely staggering. The next nearest was not New York County, or whatever Brooklyn falls into, but Tompkins County.

Well, I don't know exactly what you do with that oddment of fact, but it is at least thought provoking. Why? Why would they be in Albany? Can you in any way trace it to the Dutch Patroons? Were some of those slaves Indian that had been captured sometime earlier, and had been kept on as slaves? I have no idea of what the answer is, but it is the kind of brain-pricking fact that you will turn up that may lead you into some extremely interesting questions to yourself and, in turn, to finding at least a semblance of answers that would be of great interest and usefulness to other people.

Another stray oddment, again about the Albany statistics and this time - in 1855, there were 11 stone houses, of which 9 were all in one ward. The value of those 9 in Ward Nine was set at \$351,000. In other words, if my arithmetic is any good, about \$39,000 apiece. In 1855, \$39,000, as you know, was a very large sum of money, and these were dwellings not public buildings. Well, what does that suggest? Well, it certainly suggests a city with segments of very great wealth. The fact that they were clustered in one ward certainly indicates that there was a very distinct differentiation between the areas in which the influential and well-to-do lived as opposed to the "hoi polloi" - and simply as a point of departure - it seems to me to suggest other inquiries that may derive therefrom.

Out of a city that had some 6,000 odd dwellings, there were 11 stone houses, about 3,200 brick, 3,100 frame, and then the maddening category that's always on census materials, "other". Well, those "other" were conceivably stucco, or I suspect tar paper and tin. Be that as it may, if you were patient enough, you will really find that from the census you got a good head-start on the numerical basis of analyzing town and city. The fact that census tables change the basis of their computations is maddening, and you'll find that the early censuses, of course, pay very little attention to all sort of things that later become of great importance and are recognized as such. The 1855 census did not bother to record marriages or marital status by community,

niva fare i compiti e scoprire una volta per tutte che cosa contenessero alcuni dei volumi più antichi. Così, a caso, ho scelto il volume del 1855. Sono rimasta affascinata, perché il censimento del Massachusetts, iniziato nel 1845, era un libriccino scarno, con due o tre pagine per ogni contea, ma comunque contenente del materiale molto utile e chiarificatore. Il censimento del 1855, come senza dubbio molti di voi sanno, è abbastanza voluminoso e ha praticamente un formato *in quarto*. Ha un'introduzione che contribuisce molto a chiarire la questione: di certo, lamenta il fatto che una nuova legge statale ha reso impossibile alle comunità locali l'assegnare a un proprio funzionario la raccolta del materiale. I funzionari statali non erano necessariamente interessatissimi alla comunità locale e abbastanza propensi alla negligenza. Sia come sia, dall'esame dei censimenti, anche nel modo più superficiale, ricaverete ogni sorta di idee che non vi sarebbero venute in mente; almeno, questa è la mia esperienza. Come campionatura, ho rivolto l'attenzione ad Albany,<sup>4</sup> per vedere cosa potevo apprendere su questa città nel 1855. Poi ho scoperto che alcune delle tabelle che avevo sperato fossero presenti in ben maggior dettaglio, una per ogni città o comunità con più di 20.000 abitanti, erano date contea per contea. Tuttavia, mi ha affascinata scoprire che la Contea di Albany nel 1790 (partendo dal 1855 sono andata indietro) aveva il più alto numero di schiavi (più di 3.000) di tutte le altre contee dello Stato, e ho trovato ciò assolutamente sconcertante. Al secondo posto non c'era la contea di New York, o quant'altro in cui ricada Brooklyn, ma la Contea di Tompkins.<sup>5</sup>

Ebbene, non so esattamente cosa si possa fare con questo frammento di dato, che è quanto meno tale da far pensare. Perché? Perché sarebbero stati ad Albany? Si può in qualche modo spiegarne la presenza risalendo ai tempi dei *patroons* olandesi?<sup>6</sup> Alcuni di quegli schiavi erano nativi americani catturati in precedenza e poi mantenuti in stato di schiavitù? Non ho idea di quale sia la risposta, ma è il tipo di fatto che sollecita il cervello, e che, come scoprirete, può suscitarvi domande estremamente interessanti, le quali, a loro volta, vi porteranno a trovare almeno una parvenza di risposta, di grande interesse e utilità per altre persone.

Un altro frammento isolato, ancora sulle statistiche di Albany dell'epoca: nel 1855, c'erano undici case in pietra, nove tutte nella stessa zona. Il valore di queste nove nella Zona Nove ammontava a 351.000 dollari. In altre parole, se l'aritmetica non m'inganna, circa 39.000 dollari l'una. Nel 1855, 39.000 dollari, come sapete, era una somma molto consistente, e queste erano abitazioni, non edifici pubblici. Ebbene, questo cosa ci suggerisce? Be', suggerisce

but by county, you could find just how old every person was at the time of marriage. So you can count up the number of couples that were married at 13 and the number that were married at 70. What you do with it I don't know, but it may come in handy, and you may find that it will have relevance in connections that you don't see at first.

There are, of course, dozens of other sources besides the census for the numerical material. And if the exact number again doesn't always matter, it may matter very much to be able to know that the town doubled in population within 20 years and tripled in its geographic expanse. There are the taxes, if the town or city records were carefully kept and haven't been destroyed by fire. There are, of course, such things as health records in most places; there are certainly probate records so you can really find out who was the richest man in town at the time of his death, and get some notion of the distribution of wealth. Then there are that source of enormous interests to the antiquarian and to the historian, namely the land records and the registry of deeds. I have never found the deeds or probate records or tax lists of sufficient usefulness to do more than take a quick look at them and then abandon the search, because it meant narrowing down a field of inquiry to such small lateral dimensions in order to permit you to dig all the way down.

If you are going to treat a whole city that is one thing. If you are going to treat one ward of a city, or one small suburban area, or one ghost town, then you can dig in depth and see if it, in turn, doesn't contribute a very considerable amount to understanding of the State of New York. In this instance, to see how one place, one small segment of it, developed in every particular, you have, of course, to pick and choose how far you can go and with what sources.

But what do you do about the things that you can't gauge by numbers or by percentages? How do you find clues to what people's attitudes of minds were? How do you figure out the quality, if any, of racial tolerance? New York State, I would imagine, up until 20<sup>th</sup> century had few places with any sizable Negro minority. Certainly that is not the situation today. But prejudice or antagonisms of majority toward minority are a necessary part of a penetrating and analytical history of any place. How are you going to determine the character of the social and intellectual attitudes toward any minority? Inappropriately, I attempted to include in the minority, «What is the attitude toward women?». Well, in a large part of the United States, of course, women are now a majority. Nevertheless, in a good many places long after they became a majority, they were also occupying the status of a minority. But, be it the attitude of Protestant toward Catholic,

certamente una città con porzioni di grandissima ricchezza. Il fatto che esse fossero raggruppate in una sola zona, certamente indica che c'era una differenziazione molto netta tra le aree in cui vivevano le persone influenti e agiate e quelle della massa, e - semplicemente come punto di partenza - mi sembra suggerire altre indagini che da ciò possono derivare.

In una città che aveva qualcosa come 6.000 abitazioni di vario tipo, c'erano undici case in pietra, circa 3.200 in mattoni, 3.100 in legno, e poi le altre ricondotte a quella categoria esasperante che c'è sempre nei documenti censuari: "altro". Ebbene, si può presumere che le case di questa categoria fossero in calce e gesso oppure, sospetto, carta catramata e latta. Sia come sia, se avete sufficiente pazienza, vedrete che davvero dai censimenti si ottiene un buon punto di partenza nell'analisi su base numerica di città piccole e grandi. Il fatto che le tabelle dei censimenti cambino le basi dei loro calcoli è esasperante, e troverete che i censimenti più antichi, naturalmente, prestano pochissima attenzione a tutte quelle cose che successivamente diventano di grande e riconosciuta importanza. Il censimento del 1855 non si preoccupò di registrare i matrimoni o lo stato coniugale per ogni singola comunità, ma solo per singola contea: vi si potrebbe trovare solo l'indicazione di quanti anni avevano le persone al momento del matrimonio. Anche così, potete contare le coppie che si sono sposate a tredici anni e quelle che si sono sposate a settanta. Cosa ve ne farete di questo non lo so, ma può risultare utile, e potrete scoprire che è rilevante in connessioni non evidenti a prima vista.

Ci sono, naturalmente, dozzine di altre fonti oltre ai censimenti, per i dati statistici. E se il numero esatto non sempre ha importanza, può importare molto essere in grado di sapere che la popolazione nella città è raddoppiata nel giro di vent'anni, ed è triplicata nella sua espansione geografica. Ci sono le tasse, se i documenti cittadini sono stati tenuti con cura e non sono stati distrutti da incendi. Ci sono, naturalmente, cose come i dati sanitari, nella maggior parte dei luoghi; ci sono certamente i registri dei testamenti, per trovare chi era veramente l'uomo più ricco in città al momento della morte, e ottenere qualche idea della distribuzione della ricchezza. Poi ci sono quelle fonti di enorme interesse, per gli amanti di cose antiche e per gli storici, ossia i documenti catastali e i registri dei rogiti. Non ho mai trovato i documenti catastali o testamentari, o gli elenchi di proprietari a fini fiscali, di utilità tale da indurmi a non limitarmi a una rapida occhiata per poi abbandonare la ricerca, perché implicava il ridurre un campo di indagine a dimensioni molto strette, in modo da consentire di scavare fino in fondo.

or vice versa, or white versus Negro, or white versus oriental, or male versus female, or older generation versus younger, the attitudes of mind (insofar as you can determine them) are an essential part of the recording and interpreting of the history of the community and of its present.

Where it comes to interpreting, of course, you are bound to fall back upon judgment. What is more important than what? What sources do you draw upon? Of course, there is private correspondence, if you can get it, and if it is in the period that you are concerned with. Sometimes you find - at least my experience has been - that you thumb through mounds of personal papers preserved by the local historical society or in the neighboring library and find that it is mostly an exchange between relatives upon the state of everyone's health. You find account books that seem to record nothing but the latest price of hay and how many milk cows you could get in exchange for one bull. You find that account books, or day books, are frequently one long record of the weather. Nevertheless there are certainly letters, personal letters, that at least reveal the opinions, sometimes about matters of general interest to the entire community, that are expressed with an openness because it is a personal letter that you never will find equally well represented in the newspaper. But newspapers, as Dr. Graebner has pointed out, are a major source; again, that depends upon the newspaper.

In the last book that I worked on, *A History of Race Relations in Washington*, I found that one of my Negro readers said to me: «Why did you rely upon the press so heavily?». And I said, «Well for the obvious reason that the number of personal collections of family papers that were available to me were very limited and of relatively minor interest as far as the history of the community as a whole went, and because there just didn't seem to be much of anything else. What should I have looked at?». And he said, «Oh! You'd have gotten a much, I think, a much better balanced view of the Negro community by church records». Well, I had used some bits of the records of two churches, but I had not found them very satisfactory, and certainly my experience in using the records of white churches was that it may reflect attitudes of a particular congregation at a given moment, but even that isn't very certain. Take the vestry records of an Episcopal Church, and you'll find again that a large part of them are given over to a discussion of whether to put cushions on the pew seats, or whether to charge rental for the pews, or whether to pay the sexton a dollar more a week. That is likely to be the sum total over long spans of time. Not necessarily and not always, but I found it interesting, if nothing

Se stiamo per trattare di un'intera città, è una cosa. Se stiamo per trattare di una sola zona in una città, o di una sola piccola area suburbana, o una *ghost town*,<sup>7</sup> allora si può scavare a fondo, e vedere se si ricava un contributo considerevole alla comprensione dello Stato di New York. In tali casi, per vedere come un singolo luogo, un suo singolo segmento, si è sviluppato in ogni particolare, si deve, naturalmente, scegliere fino a che punto arrivare e con che fonti.

Ma cosa fare con ciò che non si può misurare con i numeri o con le percentuali? Come trovare gli indizi di quali erano gli atteggiamenti mentali delle persone? Come comprendere il grado di tolleranza razziale, se presente? Lo Stato di New York, immagino, fino al XX secolo aveva pochi luoghi con una minoranza negra considerevole. Certo quella non è la situazione di oggi. Ma il pregiudizio o gli antagonismi tra maggioranza e minoranza sono una componente necessaria perché la storia di un luogo sia approfondita e analitica. Come determinerete il carattere degli atteggiamenti sociali e intellettuali verso una qualsiasi minoranza? Impropriamente, ho tentato di includere nella categoria delle minoranze anche la domanda «Qual è l'atteggiamento nei confronti delle donne?». Be', nella maggior parte degli Stati Uniti, naturalmente, le donne ora sono una maggioranza. Tuttavia, in molti posti, anche molto dopo essere diventate la maggioranza, hanno continuato a trovarsi in una condizione di minoranza. In ogni caso, sia che si tratti dell'atteggiamento dei protestanti verso i cattolici, o viceversa, o dei bianchi verso i negri, o dei bianchi verso gli orientali, o dei maschi verso le femmine, o della generazione più vecchia verso la più giovane, gli atteggiamenti mentali (nella misura in cui li si può determinare) sono una parte essenziale del registrare e interpretare la storia della comunità e del suo presente.

Quando si tratta di interpretare, naturalmente, si è obbligati a fare ricorso al giudizio. Cosa è davvero importante, e cosa non lo è? A quali fonti ricorrere? Ovviamente, c'è la corrispondenza privata, se si riesce a ottenerla, e se si colloca nel periodo che interessa. Talvolta ci si trova - almeno questa è stata la mia esperienza - a scartabellare mucchi di carte personali conservate dalla società storica locale o nella vicina biblioteca, solo per scoprire che si tratta prevalentemente di uno scambio tra parenti sullo stato di salute di ciascuno. Si trovano libri contabili che sembrano non registrare nient'altro che l'ultimo prezzo del fieno e quante vacche da latte si ottengono in cambio di un toro. Si trova che i libri contabili, o libri-giornale, sono spesso un lungo resoconto sul tempo meteorologico. Cionondimeno ci sono certamente le lettere, lettere personali, che almeno rivelano le opinioni, talvolta su questioni di interesse

else, that the young Negro scholar believed that I would have found a more dispassionate and encompassing interpretation of the Negro community at any given moment by examining the records of 35 Negro churches, than I would by combing the local Negro press.

No doubt you have heard Lewis Mumford has said that technological change produces changes in urban community and urban community induces technological change. A relatively new group of American historians have been leaning very heavily upon the history of technological change to explain an enormous amount of change in any local community, big or small. Take the changes that you yourselves can remember in building materials and transportation, all the way from roads and canals not only to airplanes, but helicopters and rent-a-cars at airports. Think of the changes in the foods we eat - from home grown stuff or foods bought by barters or at the local store to commercial canned goods, to frozen foods, to Metrical, and to the method by which you purchase them. Time was, when the peddler came to your door selling apples and corn (well, that of course wasn't first; first you got it out of your own garden), then came the peddler, followed by the telephone and the delivery, and later the do-it-yourself supermarket. Consider the changes in purchasing methods from barter to cash, to checking accounts, to installment buying, to credit cards, and now even your bank checks which have to have a number on them so they can be automated through the Federal Banking System. There isn't an area of everyday life that has not been affected, for you and me and everyone younger and everyone older, by the succession of technological change. Whether technological change came because the city forced the change, or because the technology brought about the social and urban change may be unimportant.

If you are going to be able to get beyond the stage of collecting material at all - and until you do of course, you're only potential historians, not true historians - you are assemblers, archivists, but not historians until you begin to put it together. If you are going to put it together, two things seem to me all important.

Don't wait to begin writing until you have all your research done. All your research will never be done, not only because time is moving on, but because new things are always turning up. Divide your topic into periods. Do as much research as you can within that period, and then before moving on put it into writing. I know that it isn't generally accepted as a method to proceed, but in my own experience and that of a number of people I've known, it is an

generale per l'intera comunità, espresse con una franchezza - trattandosi di una lettera personale - che non si troverà mai così ben rappresentata in un quotidiano. Ma i giornali, come il Dr Graebner<sup>8</sup> ha indicato, sono una fonte di primaria importanza; d'altronde, dipende tutto dal giornale.

Uno dei lettori negri dell'ultimo libro su cui ho lavorato, la *Storia dei rapporti razziali a Washington*.<sup>9</sup> mi ha detto: «Perché fa così tanto affidamento su giornali e riviste?». E io ho risposto: «Be', per l'ovvia ragione che il numero di raccolte personali di carte di famiglia che avevo a disposizione era molto limitato e di interesse relativamente inferiore per quanto riguardava la storia della comunità nel suo insieme, e perché non sembrava esserci molto altro. Che cosa avrei dovuto guardare?». E lui: «Oh! Avrebbe ottenuto, penso, una visione molto, molto più equilibrata della comunità nera dai registri delle chiese». In effetti, avevo utilizzato qualche piccola parte dei registri di due chiese, ma non li avevo trovati molto soddisfacenti, e certo la mia esperienza nell'uso dei registri delle chiese di bianchi mi aveva portato a ritenere che potevano riflettere la mentalità di una particolare congregazione in un dato momento, ma anche quello con poca certezza. Prendiamo ad esempio i documenti della sacrestia di una chiesa episcopale: ritroveremo che una gran parte di essi sono dedicati a discutere se mettere dei cuscini sui banchi in chiesa, o se chiedere un affitto per i banchi stessi, o se pagare un dollaro a settimana in più al sagrestano. È probabile che questo sia tutto, per lunghi periodi di tempo. Per il caso specifico, ho trovato interessante, se non altro, che il giovane studioso nero ritenesse che della comunità nera in un qualunque determinato momento avrei trovato un'interpretazione più imparziale e onnicomprensiva esaminando i documenti di 35 chiese nere che non setacciando la stampa locale della comunità di colore.

Come senza dubbio avete sentito dire, Lewis Mumford ha affermato che il cambiamento tecnologico produce cambiamenti nella comunità urbana e che la comunità urbana induce cambiamento tecnologico. Un gruppo relativamente nuovo di storici americani ha fatto molto affidamento sulla storia del cambiamento tecnologico per spiegare un cambiamento che è stato di enorme portata in ogni comunità locale, grande o piccola. Considerate i cambiamenti che voi stessi riuscite a ricordare nei materiali da costruzione e nei trasporti, su tutto quello che va dalle strade e dai canali non solo agli aeroplani, ma anche agli elicotteri e alle auto a noleggio negli aeroporti. Pensate ai cambiamenti nei cibi che mangiamo - da quelli coltivati in proprio o dai cibi barattati o comprati in una bottega della zona ai cibi commerciali in scatola, ai surgelati, alla Metrical,<sup>10</sup> e al metodo con cui li acquistate. C'è stato un tempo in cui il

extremely useful way to go. In the first place you aren't so overwhelmed by the pile of shoe boxes full of notes as to make your heart sink when you think, «Mercy, how am I ever going to put all that down». More importantly, it is only as you begin to use it and to create the pattern that is part of the job of organizing and interpreting your material, only as you put it into sentences and paragraphs do you begin to see the holes, the things that you hadn't thought to look for or which perhaps you thought of, but still have no answer to, but now have more of an idea of how you can resolve the question. In the third place, it will serve as a toehold, or a large platform, from which to start upon the next period and it will call attention to themes that you must look for. That is, it seems to me, a very important thing to do. You are not overwhelmed by the mass of it. You are evolving your ideas as you go and, of course, when you have moved on to the next period and finished that you're probably going to have to rewrite what you've already done, or you may very well have to, because you'll find that the perspective of things have changed. What seemed all important at the end of one period, you'll find at the end of the next has rather dwindled or else has become more significant. But, in any event, don't wait too long, because I think it will take the freshness out of your findings. What you want to produce, if you're going to write at all, is something readable enough to catch the attention and imagination of your readers.

My last exhortation is, I'm afraid, deplorably pontifical or schoolmarmish - whichever you want to call it. For heaven's sake use the active voice. It's easy as pie to say: «A company was formed». All right, who formed it? And why? And, if you take the shortcut you are likely to fall into almost absentmindedly, of just saying «it was formed», you say the company was what was important, it doesn't matter very much who the organizers were. It also throws light on why, and the consequences of this also became clearer and sharper. However condescending it may sound to remind you of this, since you are dealing with people, people are the agents. Give them the subject place in the sentence and you'll find that your writing takes on a liveliness that the passive voice will kill quick as can be.

[*The Challenge of Local History*, Albany, New York State Education Department Publication, 1968, pagg. 16-26. Si resta a disposizione degli eventuali titolari di copyright che non è stato possibile contattare]

venditore ambulante veniva alla porta a vendere le mele e il mais; anzi, a dire il vero non è stata la prima cosa: prima li si otteneva dal proprio campo, poi venne il venditore porta a porta, seguito dalla consegna previo ordine telefonico, e più tardi il fai da te al supermercato. Considerate i cambiamenti nei metodi di pagamento, dal baratto al contante, ai conti correnti bancari, agli acquisti a rate, alle carte di credito, e ora anche gli assegni bancari che devono avere un numero, in modo da poter essere gestiti in modo automatizzato attraverso il Sistema Bancario Federale. Non c'è un settore della vita quotidiana che non sia stato toccato - per voi, per me, per chiunque, più giovane e più vecchio - dal susseguirsi dei cambiamenti tecnologici. Che il cambiamento tecnologico sia sopraggiunto perché imposto dalla città, o che sia stata la tecnologia a determinare il cambiamento sociale e urbano, può non essere importante.

Dovrete riuscire ad andare oltre la fase di raccolta del materiale - finché raccogliete materiale, ovviamente, siete solo storici potenziali, e non veri storici - finché non iniziate a mettere insieme, siete assemblatori, archivisti, ma non storici. Se ricomporrete il materiale, due, secondo me, sono le cose assolutamente importanti.

Per cominciare a scrivere, non aspettate di aver completato tutta la ricerca. La vostra ricerca non sarà mai completa, non solo perché il tempo va avanti, ma perché saltano sempre fuori cose nuove. Dividete il vostro argomento in periodi. Fate il più ricerche possibile nell'ambito di un periodo e poi, prima di andare avanti, mettete tutto per iscritto. So che non è generalmente accettato come metodologia per procedere, ma, nella mia esperienza e in quella di un certo numero di persone che conosco, è una via estremamente utile da percorrere. In primo luogo, non verrete sopraffatti dalla pila di scatole da scarpe piene di appunti, a tale punto da sentire un peso al cuore e pensare: «Caspita! Come farò mai a mettere tutto per iscritto?». Ma ciò che più importa è che è solo quando cominciate a usare il materiale, e a creare lo schema che è parte del lavoro di organizzazione e interpretazione, solo quando lo esprimete in frasi e in paragrafi, solo allora comincerete a vedere i buchi, le cose che non avevate pensato di cercare o che forse avete pensato di cercare, ma ancora senza risultato; ora invece avete più di un'idea su come risolvere la questione. In terzo luogo, vi servirà da appiglio, o da grande piattaforma, da cui iniziare con il periodo successivo e richiamerà l'attenzione sui temi di ricerca. Questa è, mi sembra, una cosa molto importante da fare. Non siete sommersi dalla massa. Sviluppate le idee man mano che procedete e, naturalmente, quando sarete passati al periodo successivo e lo avrete finito, è possibile che riscriverete

quello che avete già fatto, o dovrete probabilmente farlo, perché troverete che la prospettiva delle cose è cambiata. Scoprirete che ciò che sembrava della massima importanza alla fine di un periodo, alla fine di quello dopo, ha perso un bel po' di valore, oppure è diventato ancora più significativo. Ma, in ogni caso, non aspettate troppo a lungo, perché, penso, i risultati raggiunti rischierebbero di perdere freschezza. Quello che avete bisogno di produrre, se intendete scrivere, è qualcosa che sia leggibile abbastanza da attrarre l'attenzione e la fantasia dei vostri lettori.

La mia ultima esortazione è, temo, deplorabilmente pomposa, o pedante, comunque la vogliate definire. Per l'amor del Cielo, usate la forma attiva. È un gioco da ragazzi dire: «Fu creata un'impresa». Va bene, ma chi la creò? E perché? E, se prendete la scorciatoia - è probabile che la imbocchiate quasi distrattamente - di dire semplicemente «fu creata», in pratica dite che era l'impresa a essere importante, indipendentemente da chi ne fossero gli ideatori. Ciò ne chiarisce anche il perché, e le relative conseguenze diventano più chiare e più precise. Per quanto possa suonare saccante, vi ricordo questo, visto che state trattando di persone: sono le persone che agiscono. Date loro la funzione di soggetto nella frase e troverete che la vostra scrittura assumerà una vitalità che la forma passiva ucciderebbe in un baleno.

*Traduzione di Claudia Biraghi*

## Note della traduttrice

- 1) Qui l'espressione è da intendersi in senso proprio, di città che cessa di essere comunità attiva e viene abbandonata da tutti o quasi i suoi residenti, per ragioni che possono essere le più varie: problemi economici o di risorse, costruzione di dighe, climi estremi, inquinamento e disastri, naturali o nucleari. Presenti in tutti i continenti, le città fantasma sono piuttosto comuni negli Stati Uniti dove, ad esempio, tra la metà e la fine del 1800, molti piccoli centri fondati da minatori d'oro e d'argento rimasero attivi solo per breve periodo di tempo, fino all'esaurimento delle miniere o alla fine della sostenibilità finanziaria delle attività estrattive. Cfr. Karen Sottosanti, *Ghost town*, in <https://www.britannica.com/topic/ghost-town> - Last Updated: Jun 12, 2024. Riprendendo le considerazioni di McLaughlin Green, questi nuclei sono certo emblema di cambiamento ma, almeno in alcuni casi, continuano anche a mantenere una propria funzione antropica, come popolari attrazioni turistiche, grazie al senso di mistero che li circonda.
- 2) Nel 1790 Filadelfia divenne capitale (provvisoria) degli Stati Uniti, titolo che perse nel 1800 con l'inaugurazione del nuovo Campidoglio di Washington DC.
- 3) Il 17° e il 18°, rispettivamente riferiti al 1950 e 1960.
- 4) Collocata sulla riva occidentale del fiume Hudson, è la capitale dello Stato di New York e il capoluogo della contea che ne prende il nome.
- 5) Una contea dell'area centrale dello Stato di New York, con capoluogo Ithaca.
- 6) Il termine *Patroons* fu usato a partire dal 1758 in alcune parti delle colonie nello stato di New York e nel New Jersey col significato di *proprietari terrieri*, specialmente quelli che, sotto i vecchi governi olandesi, erano titolari di privilegi feudali (aboliti intorno al 1850) in forza dello statuto del 1629 (v. *Online Etymology Dictionary*, Douglas Harper, 2010).
- 7) V. nota 1.
- 8) Norman A. Graebner (1915-2010), professore di storia diplomatica presso lo Iowa State College (1948-1956), l'Università dell'Illinois (1956-1967) e l'Università della Virginia (1967-1986). Fra le tipologie di fonti da lui impiegate, manoscritti, documenti pubblici, memorie, resoconti di viaggiatori, giornali e periodici.
- 9) Constance McLaughlin Green, *The Secret City: A History of Race Relations in the Nation's Capital*, Princeton, Princeton University Press, 1967.
- 10) Probabile riferimento alla *Metrecal*, un marchio di cibi dietetici introdotto sul mercato all'inizio degli anni Sessanta.